

Memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, 11 febbraio 2009

La memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes è un appuntamento liturgico tanto caro al popolo cristiano. Nella grotta di Massabielle, servendosi di un'umile fanciulla, Maria ha chiamato i peccatori alla conversione, suscitando nella Chiesa un movimento intenso di preghiera e di carità che ha prodotto una sollecitudine speciale per i malati. Giovanni Paolo II ha legato l'odierna memoria liturgica alla Giornata mondiale del malato, sollecitando tutta la Chiesa a riflettere sul senso e sul valore della sofferenza.

La pagina del *Libro della Genesi* (2,4b-9.15-17) che abbiamo ascoltato come prima lettura ci ricorda che il Signore Dio, dopo aver creato il mondo, ha plasmato Adamo "con polvere del suolo", insufflando nelle sue narici "un alito di vita". La tradizione *jahvista*, più antica di quella *sacerdotale* (cf. *Gen* 1,1-2,4a), pone l'uomo al centro del giardino di Eden, affidandogli il compito di coltivarlo e custodirlo, ma proibendogli severamente di mangiare "dell'albero della conoscenza del bene e del male" (cf. *Gen* 2,15-17). Questo divieto, se da una parte sottolinea la superiorità dell'uomo sul mondo creato, dall'altra richiama l'attenzione sulla dipendenza ontologica dell'uomo da Dio: Creatore e Padre, Creatore *perché* Padre.

La fede in Dio Creatore si sviluppa come presupposto implicito della fede in Dio Salvatore; l'esperienza dell'elezione induce il popolo d'Israele a riflettere sulla creazione come "alleanza fondamentale". Il linguaggio simbolico rende molto accesi i colori della narrazione genesiaca, che la letteratura sapienziale traduce in linguaggio dossologico: "Benedici il Signore, anima mia! Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto" (*Sal* 104,1-2a). Il Salmista, oltre a riconoscere la grandezza di Dio, afferma che il Creatore manifesta la sua provvidenza di Padre assicurando a tutti non solo il cibo, ma anche il soffio vitale: "Se nascondi il tuo volto, vengono meno, toglì loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra" (*Sal* 104,29-30).

Nell'opera della creazione il Signore Dio rivela non tanto la sua onnipotenza creatrice, quanto la sua provvidenza d'amore; la liturgia traduce questo concetto affermando che il Padre "manifesta la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono". Che l'opera della redenzione manifesti in pienezza l'onnipotenza creatrice della misericordia divina è Maria stessa a confessarlo nel *Magnificat* (cf. *Lc* 1,46-55), quando esclama, piena di gratitudine: "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome, di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono" (*Lc* 1,49-50). Il Canto di Maria accompagna tutta la sua vita donata; le note del *Magnificat* l'hanno sostenuta persino sotto la croce, suggerendo al popolo cristiano gli accordi dello *Stabat Mater*.

Presso la croce la maternità divina di Maria raggiunge l'altezza della statura ecclesiale; sulla croce Gesù si spoglia persino dello sguardo della Madre, invitandola a volgersi verso Giovanni, a prendersi cura dei suoi amici. “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèopa e Maria di Magdala” (Gv 19,25). Questo frammento giovanneo pone l'accento sul verbo “stare” che, fra i termini biblici che presentano la chiamata a “entrare nello spessore della croce” – “sottoporsi alla croce”, “portare la croce” –, sembra essere quello più adatto a esprimere l'immersione nel mistero del dolore e della morte del Signore.

La fede cristiana non esalta in sé la realtà della sofferenza: solo nella luce di Cristo si illumina di significato e di valore. “La vita umana – scrive Benedetto XVI nel suo messaggio per l'odierna Giornata mondiale del malato – è bella e va vissuta in pienezza anche quando è debole ed è avvolta dal mistero della sofferenza. È a Gesù crocifisso che dobbiamo volgere lo sguardo: morendo in croce Egli ha voluto condividere il dolore di tutta l'umanità”. “La sofferenza, permeata dallo spirito del sacrificio di Cristo – si legge nella lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Salvifici doloris* –, è insostituibile mediatrice e autrice dei beni indispensabili per la salvezza del mondo. È essa, più di ogni altra cosa, a fare strada alla grazia che trasforma le anime umane. Essa più di ogni altra cosa rende presenti nella storia dell'umanità le forze della Redenzione”.

Il peso della croce se lo si respinge ha la forza di sfigurare l'uomo, ma se lo si accoglie ha il potere di trasfigurarne il volto. La libertà umana è chiamata a decidere tra la croce del bestemmiatore e quella del peccatore pentito, che ne ha fatto un'occasione preziosa per unirsi più intimamente a Cristo crocifisso (cf. Lc 24,39-43). “Spesso – scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas est* – non ci è dato di conoscere il motivo per cui Dio trattiene il suo braccio invece di intervenire. Del resto Egli neppure ci impedisce di gridare, come Gesù in croce: *Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mt 27,46). Il nostro gridare è, come sulla bocca di Gesù in croce, il modo estremo e più profondo per affermare la nostra fede nella sua sovrana potestà”.

Preghiamo per tutti i malati, specialmente per quelli più gravi, che non possono in alcun modo provvedere a se stessi, ma sono totalmente dipendenti dalle cure altrui: possa ciascuno di loro sperimentare, nella sollecitudine di chi gli è accanto, la potenza dell'amore di Dio e la ricchezza della sua grazia, che libera e salva. La Vergine Maria, che la liturgia acclama come “aurora splendente di salvezza”, illumini e dilati i nostri cuori, che hanno smarrito tanto la sapienza di imitare l'esempio del buon Samaritano, quanto la pazienza di seguire le orme di Simone di Cirene. Se ci è difficile compiere l'esperienza vissuta dal buon Samaritano ci (cf Lc 10,25-37), sia almeno la testimonianza del Cireneo a interrogarci! Se non riusciamo a marcare il buon Samaritano, non possiamo rinunciare a tenere il passo di Simone di Cirene, “che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù” (Lc 23,26).